

**TYLER MITCHELL**  
**WISH THIS WAS REAL**  
**28.03 – 17.08.2025**

## INTRODUZIONE

**Tyler Mitchell è uno dei principali fotografi della sua generazione. Nato ad Atlanta, Georgia (Stati Uniti) nel 1995, da adolescente aveva la passione dello skateboarding e dei film. A ventitré anni è diventato il primo fotografo afroamericano a realizzare la copertina della rivista Vogue. Le sue fotografie uniscono arte e moda. Questa rassegna ripercorre quasi dieci anni del suo lavoro ed è la prima mostra personale dell'artista in Svizzera.**

Tyler Mitchell è mosso dai sogni di un paradiso in risonanza con la storia. Le sue fotografie convogliano un racconto visivo basato sulla bellezza, lo stile, l'utopia e il paesaggio che amplia la nostra visione della vita degli afroamericani e abbraccia la luminosità straordinaria del quotidiano. Il suo utilizzo audace del colore e la sua attenzione disinvoltata verso la moda quale performance di personalità e di autodeterminazione l'hanno fatto conoscere dalle riviste di moda. Nel 2018, Mitchell è stato scelto personalmente da Beyoncé per fotografarla per la copertina del numero di settembre del *Vogue* americano ed è entrato così nella storia diventando il primo fotografo afroamericano a realizzare la copertina della rivista. "Cerco di rappresentare le persone afroamericane in una maniera vera e semplice," dice Mitchell. "Spero ci sia uno sguardo onesto nelle mie fotografie."

Photo Elysée presenta la prima mostra personale di Mitchell in Svizzera, che ripercorre i quasi dieci anni di creazione e dimostra l'influenza della "New Black Vanguard" (o "Nuova Avanguardia afroamericana"), descritta dallo scrittore americano Antwaun Sargent come la proliferazione di immagini realizzate tra arte e commercio da fotografi afroamericani. Dai suoi esordi alla sua comparsa nel mondo della moda, Mitchell ha altresì proseguito una pratica artistica intensa. Con i suoi ritratti realizzati negli Stati Uniti, in Europa e in Africa occidentale le sue installazioni video e le ultime opere stampate su tessuti e specchi, ripercorre il ruolo essenziale della fotografia, plasmando un mondo visivo in cui il rifugio e il riposo sono fondamentali.

Questa mostra considera il lavoro di Mitchell a partire da tre tematiche: i ritratti e la gioventù in *Lives / Liberties*, il paesaggio in quanto palcoscenico per il tempo libero e la comunità in *Postcolonial / Pastoral* e la preservazione della memoria sociale in *Family / Fraternity*. Al centro della mostra è esposta *Altars / Acres*, un'installazione intergenerazionale che presenta fotografie e sculture di artisti il cui lavoro condivide notevoli

affinità con le opere di Mitchell, quali Garrett Bradley, Baldwin Lee, Carrie Mae Weems, Gordon Parks e Grace Wales Bonner. “Queste immagini mostrano momenti di gioco, momenti di connessione umana, momenti di connessione familiare”, dice Mitchell, “vissuti nonostante il contesto storico del sud degli Stati Uniti.”

La mostra *Vorrei che fosse vero* è curata da Brendan Embser, direttore di Aperture, e Sophia Greiff, curatrice presso C/O Berlin Foundation, in collaborazione con Tyler Mitchell Studios.

Salvo indicazione contraria, tutte le fotografie sono stampe a pigmenti di alta qualità per gentile concessione dell'artista.

**LIVES / LIBERTIES  
(VITE / LIBERTÀ)**

**Da adolescente, Tyler Mitchell ha praticato lo skateboard e scoperto la sua passione per il potenziale creativo della fotografia sui social quali Tumblr. I suoi primi servizi fotografici hanno come protagonisti giovani afroamericani che si godono momenti spensierati di relax e di gioco.**

Mitchell è stato un ragazzo Tumblr. Cresciuto ad Atlanta, ha assorbito la fotografia attraverso lo scorrimento infinito e le giustapposizioni sorprendenti del sito, a metà strada tra storia dell'arte e cultura contemporanea. È stato altresì impegnato in gruppi di appassionati di skateboard, utilizzando una fotocamera digitale per girare video ispirati al regista Spike Jonze, il cui *Video Days* (1991) è considerato uno degli esempi più influenti del genere. Dopo la sua installazione a New York, Mitchell ha cominciato a leggere riviste britanniche di moda e cultura quali *i-D* e *Dazed*, gli "indispensabili del cool," come egli stesso li chiama, e a studiare le fotografie piene di energia di giovani skaters ed artisti scattate da Ryan McGinley e pubblicate nel suo libro che ha segnato l'epoca, *The Kids Are Alright* (2000). Lo skateboard, ha rilevato Mitchell, è "uno sport che non è basato sulla competizione, ma che crea un senso di comunità."

Nei suoi primi video e foto, Mitchell ha iniziato a sperimentare il ritratto e la moda, collaborando spesso con amici per allestire scene nei dintorni di New York o su set improvvisati. Perseguiva l'idea che lo svago poteva apparire agli occhi dei giovani afroamericani, come un senso disinvolto e spensierato di spazio utopico, ispirato dai suoi ricordi di giochi nei campi e nei parchi di Atlanta.

Ma in un'epoca di drammatico aumento della violenza contro gli uomini afroamericani — il movimento Black Lives Matter è apparso nel 2013 dopo l'assoluzione in Florida di un uomo che aveva ucciso l'adolescente Trayvon Martin —, le visioni di svago potevano essere anche viste come un modo per proteggere sé stesso e come una pausa sulla strada della libertà personale. Successivamente Mitchell ha riflettuto alle emozioni complesse che provò all'epoca: lo spettro onnipresente della violenza coesisteva con le possibilità creative dell'esuberanza e dell'orgoglio. "In vari modi," dice Mitchell, "il mio lavoro consiste nel lottare per l'autodeterminazione, per la capacità di agire, per l'empowerment e la gioia in risonanza con la storia."

**POSTCOLONIAL / PASTORAL  
(POSTCOLONIALE / PASTORALE)**

**Molte fotografie di Mitchell sono scattate in mezzo alla natura. Nell'arte e nella letteratura, i paesaggi naturali sono spesso simbolo di purezza — distinti dalla storia che è avvenuta in loro. Le persone fotografate da Mitchell cercano una connessione con la terra, nonostante una storia di ingiustizia.**

La tradizione pastorale nell'arte e nella letteratura esalta la purezza dei paesaggi naturali, come se la natura fosse interamente separata dalla storia. Mitchell è cresciuto ad Atlanta, Georgia, una città che possiede più spazi verdi di qualsiasi altra città americana e che è stata spesso la sua ispirazione o lo sfondo di immagini che evocano ricordi del Sud. Il suo lavoro in Georgia ed altre scene in mezzo al verde scattate in Inghilterra e nell'Upstate New York (la parte nord dello stato di New York), prefigura l'idea del "postcolonial pastoral" associata ai romanzi di Toni Morrison — un'evocazione romantica della terra segnata dal trauma. Nelle opere di Mitchell, il paradiso non è stato perso, ma invece conseguito con difficoltà, rivendicato, assaporato e stampato nonostante un passato di schiavitù, segregazione ed ingiustizia.

Mitchell ha realizzato i paesaggi della sua serie *Dreaming in Real Time* (2021) mentre la pandemia cominciava ad attenuarsi. Non era più stato a casa sua in Georgia da quasi un anno. Ogni scena contiene molteplici personaggi e un ampio ventaglio di racconti e riferimenti a quadri di Georges Seurat e Kerry James Marshall, nonché al film di Julie Dash, *Daughters of the Dust* (1991), su una comunità Gullah che vive su un'isola della costa della Georgia. Mitchell voleva "riempire il quadro" di gioia e di connessione, e realizzare immagini che sono troppo spesso "sequestredate nell'immaginario collettivo."

Nella sua serie *Chrysalis* (2022), persegue ulteriormente il tema del “postcolonial pastoral.” Il titolo si riferisce alla pupa di una farfalla, suggerendo che la serie può essere una storia sulla nascita. Qui giovani uomini cercano conforto attraverso abluzioni e comunione con la natura. Come le figure stampate sui tessuti che evocano i fili per stendere il bucato — “simbolo della vita domestica degli afroamericani,” afferma Mitchell — ognuno di loro è protetto nei propri pensieri e nel proprio mondo.

Gli ultimi lavori di Mitchell spingono i limiti della presentazione fotografica tramite stampe sublimatiche su tessuti quali seta, jersey, lino o cotone, a volte agganciate ad uno stendibiancheria o drappeggiate su una struttura in legno. Le immagini conservano spesso la tavolozza del suo lavoro editoriale, ma le figure sono sfuggenti: alcune sono soltanto visibili in parte, oscurate da lenzuola di tessuto sovrapposte all'immagine originale, offrendo in questo modo una qualità da *mise en abyme* surreale. In queste opere, Mitchell persegue una forma di narrazione basata sui gesti poetici. "Rifletto al ruolo svolto dal tessuto in casa, al modo in cui può contenere dei ricordi", dice Mitchell. Il titolo del suo specchio si riferisce al romanzo di Toni Morrison del 1977, *Canto di Salomone*, in cui un ragazzo afroamericano di nome Milkman Dead viaggia dal Michigan alla Virginia in cerca delle radici della sua famiglia e di un canto mitico che risale al suo bisnonno. Euforico dopo aver trovato una relazione persa di vista, Milkman salta nella superficie iridescente di un fiume, esclamando: "Non darmi una piccola, minuscola vaschetta, ragazza. Ho bisogno dell'intero mare blu!"

**ALTARS / ACRES  
(ALTARI / ACRI)**

**In questa sezione, Tyler Mitchell mostra il lavoro di artisti che l'hanno ispirato. Questi artisti includono fotografi, registi, scultori, stilisti e musicisti. Nonostante le differenze di età e di pratica, Mitchell è convinto che fanno tutti parte di una vasta conversazione sulle possibilità dell'espressione creativa afroamericana.**

Questa presentazione è un omaggio ad artisti e fotografi che hanno plasmato la pratica di Tyler Mitchell, e fornisce uno spettro intergenerazionale di sperimentazione, eredità intellettuale ed espressione culturale. La staccionata bianca, simbolo incancellabile della domesticità e della separazione, appare in *The White Fence* del pioniere modernista Paul Strand ed è riproposta nella serie di Dawoud Bey, *Night Coming Tenderly, Black*, che colloca lo spettatore nella condizione degli schiavi che fuggirono in cerca di libertà con il favore dell'oscurità grazie all'Underground Railroad, una rete di strade segrete e di luoghi sicuri utilizzati dagli schiavi evasi nel periodo anteriore alla guerra civile americana. In lavori realizzati da Carrie Mae Weems, Earle Hudnall Jr., Gordon Parks e Baldwin Lee, la spontaneità e la leggerezza della gioventù forniscono un pretesto alle visioni utopiche di Mitchell dello svago degli afroamericani. Artisti che utilizzano una gran varietà di tecniche, quali la trapuntatrice di Gee's Bend Loretta Pettway Bennett, il regista Garrett Bradley, gli scultori Rashid Johnson e Hugh Hayden, senza dimenticare la stilista Grace Wales Bonner, immaginano una cultura, una memoria e un suono afroamericani. "Il dialogo creatosi con un secolo di arte — queste idee sono state esplorate, rivisitate ed interpretate in mille modi — affronta veramente il significato della conversazione che il mio progetto cerca di avere con il mondo," dichiara Mitchell, "ossia, un impegno a lungo termine e costante nella produzione artistica afroamericana."

**FAMILY / FRATERNITY  
(FAMIGLIA / FRATERNITÀ)**

**Tyler Mitchell si è sempre interessato al modo con cui gli afroamericani ricordano le loro famiglie ed espongono le loro fotografie in casa. Questa serie di fotografie è stata scattata in una casa di Brooklyn e rappresenta i suoi amici e conoscenti.**

Nel 2020, Mitchell ha ricevuto una borsa di studio della Gordon Parks Foundation, per la quale ha realizzato una serie di ritratti e nature morte che ricordano sia il lavoro di Parks negli anni 50 che la casa afroamericana quale luogo della memoria cosmologica. “Ero ossessionato dai fotografi vernacolari — persone non professioniste che documentavano la vita degli afroamericani e fotografavano spazi interni e domestici — e a come creiamo una capacità di agire per noi stessi dentro le nostre vite e case private, a dispetto di quello che forse sta succedendo là fuori,” prosegue Mitchell. Questa serie di fotografie rende omaggio non soltanto alla pratica multiforme di Parks in quanto cronista della vita degli afroamericani nella fotografia e nel cinema, ma anche a Deborah Willis, una pioniera della storia dell’arte e professoressa di Mitchell all’Università di New York, che ha scritto ampiamente su come i fotografi afroamericani hanno plasmato il medium fotografico sin dalla metà dell’Ottocento.

Per questa serie, Mitchell ha lavorato con amici e conoscenti a Bedford-Stuyvesant, un quartiere di Brooklyn abitato da tempo dagli afroamericani e pieno di stupende case a schiera — di cui molte vengono tramandate di generazione in generazione — e riflettuto ai rituali dell’abbigliamento, dell’esposizione delle fotografie di famiglia e della devozione per gli antenati. Queste fotografie rappresentano una sintesi delle principali motivazioni di Mitchell in quanto artista, dal potere dello stile all’ispirazione agli antenati. A tale riguardo, Mitchell è l’erede di una generazione di fotografi che hanno impugnato la fotocamera per reinquadrare le immagini della vita degli afroamericani con nuance e complessità. “Gordon Parks ha fatto la stessa esperienza in termini di remixare il concetto di moda,” ha detto Willis in una conversazione con Mitchell. “Queste immagini del movimento per i diritti civili, e quando stava in casa della gente, poteva vedere come le persone si vestivano, e sapeva che non si vestivano per la sua fotocamera, ma per sé stesse.

Traduit par Agnès Maccaboni